

DOCUMENTI. LETTERE DI DEPORTATI DAI NAZISTI

I militari italiani nei campi di concentramento

La ricerca è opera di Mario Avagliano e Marco Palmieri

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 centinaia di migliaia di militari italiani furono disarmati dai tedeschi e posti di fronte ad una drammatica scelta: continuare la guerra sotto le insegne nazifasciste o essere deportati nei campi di concentramento.

La gran parte di loro - circa 650 mila, tra cui 30 mila ufficiali e 200 generali - rifiutarono di continuare a combattere al fianco dei tedeschi e scelsero di non aderire alla Repubblica di Salò.

La conseguenza del loro «no» fu la deportazione e l'internamento nei lager nazisti, non come prigionieri di guerra ma con lo status fino ad allora sconosciuto di Imi, Internati militari italiani, voluto da Hitler per sottrarli alla Convenzione di Ginevra e sfruttarli liberamente.

Questa pagina sconosciuta della seconda guerra mondiale, della guerra civile tra italiani tra il 1943 e il 1945, della Resistenza e della Guerra di liberazione italiana ed europea, è stata a lungo trascurata e dimenticata nel dopoguerra.

Ora torna a rivivere in un volume, nelle librerie i questi giorni, che la ricostruisce e la racconta attraverso la voce e gli occhi dei protagonisti, grazie a centinaia di lettere (sotto poste a censura e talvolta mai recapitate) e diari (spesso clandestini) scritti nei lager in quei drammatici giorni, rimasti fino ad ora inediti e «sepolti» in archivi pubblici, privati e di famiglia.

Il volume dal titolo *Gli inter-*

nati militari italiani. Diari e lettere dai lager nazisti 1943-1945, edito da Einaudi e scritto da Mario Avagliano e Marco Palmieri, analizza le lettere degli internati, inquadrata in una corposa introduzione storica e in una approfondita cronaca di quei tempi: dal viaggio in tradotta verso i lager al ritorno a casa dei sopravvissuti, con un'appendice di foto e disegni dai campi.

Ne emerge un affresco quanto mai nitido e dettagliato della vita, e della morte, nei campi di concentramento nazisti. Una sorta di storia dal vivo e in presa diretta della fame, del freddo, del lavoro coatto, delle violenze, dei crimini di guerra e degli altri avvenimenti che costarono la vita a circa 50 mila internati e segnarono per sempre tutti gli altri.

Dagli stratagemmi per aggirare la censura e le riflessioni segrete sui taccuini di fortuna (dalle minuscole agendine tascabili alla carta igienica tenuta insieme con lo spago) emerge inoltre come la scelta di non aderire - compiuta in massa da una generazione nata e cresciuta sotto il fascismo - fu un vero atto di resistenza (il segretario del partito comunista Alessandro Natta, ex internato, parlò di «altra resistenza» ma il suo libro fu rifiutato nel 1954 e pubblicato solo quarantadue anni dopo sempre da Einaudi), che contribuì al riscatto dell'Italia e degli italiani verso la democrazia e la libertà.

«La rivendicazione della Resistenza antifascista - come scrive lo storico Giorgio Ro-

chat nella prefazione del volume - si è ridotta per decenni al dibattito politico sulla guerra partigiana».

«Negli ultimi anni - continua Giorgio Rochat - registriamo il recupero di una dimensione più ampia. Contiamo la resistenza contro i tedeschi delle forze armate all'8 settembre. Poi la guerra partigiana e la deportazione politica e razziale nei lager di morte. La partecipazione delle forze armate nazionali alla campagna anglo-americana in Italia. E infine la resistenza degli Imi nei lager tedeschi: le centinaia di migliaia di militari che invece della guerra nazifascista scelsero e pagarono la fedeltà alle stellette della patria».

«Tutti avevano ragione - continua il testo - di sentirsi traditi dal re e da Badoglio, che li avevano abbandonati senza ordini agli attacchi tedeschi. Ciò nonostante, una grande maggioranza di questa massa di sbandati preferì la fedeltà alle stellette e la prigionia nei lager». ♦

